

Umberto De Giovannangeli

Quel biglietto di sola andata è stato rifiutato. L'offerta di Ariel Sharon è stata respinta al mittente: Yasser Arafat non lascerà il quartier generale di Ramallah, dove da cinque giorni è barricato con un manipolo di guardie e alcuni collaboratori, per intraprendere la via dell'esilio. Quel «biglietto» era stato staccato da Ariel Sharon ad un check-point nella Cisgiordania occupata, davanti ai soldati impegnati nell'«Operazione Muro di difesa». Arik il duro, affiancato dal capo di stato maggiore uscente generale Shaul Mofaz, convoca i giornalisti e rivela loro di non escludere una prossima espulsione del leader palestinese. In vena di confidenze, Arik il duro racconta che la scorsa settimana i responsabili dei servizi di sicurezza gli hanno consigliato di non espellere Arafat, ma solo di isolarlo. «Non sono sicuro che questo consiglio sia ancora in vigore», annuncia il premier. E qualora fosse deciso infine di espellerlo, taglia corto Sharon, Arafat riceverebbe un biglietto di «sola andata» e non potrebbe portare con sé alcun collaboratore. Concetto che «Ariel il generoso» aveva adombrato nell'incontro avuto in mattinata con l'inviato speciale dell'Ue in Medio Oriente Angel Moratinos. Al diplomatico spagnolo che premeva per un incontro con Arafat, Sharon ha replicato che si, quell'incontro si sarebbe potuto tenere, a patto che gli emissari di Ue, Onu e Russia alla fine avessero portato via con sé l'odiato nemico, naturalmente per un viaggio senza ritorno.

La risposta palestinese non tarda a giungere. Ed è una risposta durissima. A darla è il capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat: «Arafat ha ripetuto più volte che non un solo palestinese accetterebbe mai di andare in esilio», spiega Erekat. L'annuncio di Sharon, prosegue il ministro dell'Anp, prepara «un tentativo di uccidere Arafat», perché «questo è sempre stato il vero obiettivo del criminale Sharon». Lo ribadirà in serata lo stesso Arafat a Al Jazeera: «Non uscirò dal quartier generale assediato che da martedì».

Ma lui, il premier di un Paese in guerra, non demorde. Citato sul sito on line del quotidiano «Haaretz», Sharon racconta che nei suoi colloqui con i leader mondiali gli è stato riferito dell'effetto sull'opinione pubblica delle foto del leader palestinese al lume di candela. Ma ciò non lo ha impressionato: «Arafat - ribatte il premier israeliano - usa le candele, ma può usare l'elettricità. Probabilmente gli conviene. Suggestivo a tutti di guardare le foto delle persone uccise negli attentati suicidi. Quelle sono le immagini che mi preoccupano e che dovrebbero preoccupare e indignare tutti». Dal quartier generale di Ramallah fa sentire la sua voce Nabil Abu Rudeina, il più stretto collaboratore di Arafat: «Non abbiamo acqua - dice - né cibo, né medicine, né elettricità, ma il presidente Arafat sta bene ed è pronto a lottare fino a quando raggiungeremo gli obiettivi del popolo palestinese».

Non è più tempo di mediazioni, di

“ Gli europei chiedono di poter incontrare Yasser Israele acconsente ma solo a patto che sia portato via dai Territori ”



L'esercito israeliano si dice in possesso di un documento trovato a Ramallah che proverebbe il legame diretto tra Arafat e i terroristi delle Brigate di al Aqsa ”

Sharon pronto a mandare in esilio Arafat

Il premier israeliano: «Per lui un biglietto di sola andata». Il leader dell'Anp: non lascio Ramallah



Il premier israeliano Sharon, a destra Arafat nel suo studio



lo spettro delle milizie dei coloni

Paramilitari dell'ultradestra giustiziano 2 autisti arabi

Un nuovo fronte di guerra si apre all'interno d'Israele. La guerra condotta dalle milizie paramilitari dei coloni contro i palestinesi. Da giorni gli uomini dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno dello Stato ebraico, avevano denunciato «strani e pericolosi movimenti» tra le frange più estreme dell'ultradestra ebraica. Quei pericolosi movimenti si sono trasformati nella brutale uccisione di due camionisti palestinesi, avvenuta l'altra notte presso la colonia di Kochav ha-Shahar, a est di Ramallah. La dinamica è analoga a quella di altri agguati analoghi avvenuti in passato nei Territori, in cui sono rimasti uccisi complessivamente otto palestinesi. L'ultimo agguato mortale risaliva a cinque mesi fa. Anche questa volta gli attentatori hanno atteso le loro vittime all'interno di una automobile, in prossimità di una colonia e di una superstrada. Intravisto nel

buio, verso mezzanotte, un camion Mercedes chiaramente palestinese, hanno aperto il fuoco contro il conducente e l'uomo che gli stavano accanto. Una tecnica da killer professionisti, ammettono fonti di polizia israeliane, un agguato durato una manciata di secondi. E poi la fuga. Uno dei palestinesi è morto sul colpo, il secondo è deceduto ieri in ospedale. Mentre la notizia non era stata ancora divulgata dai media, negli apparecchi cercapersone di alcuni giornalisti israeliani sono comparsi messaggi di rivendicazione a nome di un gruppo finora sconosciuto: «Lacrime delle vedove e degli orfani». Il messaggio era firmato da un non meglio precisato «Simcha», un nome che in ebraico può essere sia maschile che femminile. In italiano significa: gioia. «A prima vista si tratta di un attacco compiuto per vendetta da estremisti ebrei», dichiara a radio Gerusalemme Yitzhak Rahamim, un ufficiale della polizia incaricato di indagare sul duplice omicidio. «Il problema - replicano esponenti di B'Tselem, l'organizzazione israeliana per la difesa dei diritti umani nei Territori - è che sino ad oggi nessun attacco terroristico dell'ultradestra si è concluso con l'arresto dei responsabili». Una falla inquietante per l'efficiente Shin Bet. **u.d.g.**

balbettii diplomatici, di tatticismi. «Israele è in guerra - ripete Sharon nel suo giro delle basi militari in Cisgiordania - una guerra che ha come posta in gioco l'esistenza stessa d'Israele». Una guerra da vincere, a tutti i costi, con ogni mezzo. Una guerra che passa oggi per l'isolamento totale di Arafat e in un futuro che si fa presente nella sua espulsione. L'isolamento totale si è reso necessario, sottolinea Sharon, dopo che giornalisti e «delegati stranieri» sono riusciti ad entrare nel quartier generale assediato: «L'esercito ha permesso loro di entrare nella zona militare chiusa - spiega con evidente nervosismo Sharon - per non ferire civili, quindi l'isolamento non è completo. Ci stiamo adoperando per renderlo tale».

L'attenzione internazionale torna a puntarsi sul devastato quartier generale dell'Anp in cui da cinque giorni è barricato Arafat. Il presidente dell'Anp e il suo

entourage, ribadiscono in serata fonti palestinesi, non hanno quasi più nulla da mangiare e sopravvivono nutrendosi di una patata al giorno. In attesa di decidere la sorte di Arafat, Israele ha già aperto la caccia ad alcuni esponenti di primo piano della dirigenza palestinese fino a ieri ritenuti «intoccabili». Tra i super ricercati oltre a Marwan Barghouti, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania, vi sono due personaggi che avevano avuto stretti contatti con la Cia, da quando nel 1994, Arafat dette vita all'Anp. Tra questi c'è Tawfiq Tirawi, il capo dell'intelligence di Arafat e Rashid Abu Shbak, il numero due della Forza preventiva di sicurezza a Gaza. Non basta. Secondo Israele dentro il fortino di Ramallah in parte devastato è stato trovato un documento che proverebbe il legame diretto tra Arafat e i terroristi suicidi: un foglio in cui le Brigate Martiri di al Aqsa vicine a Fatah chiedono soldi per esplosivi a Fuad al-Chubaki, uno dei tesoriere dell'Anp.

Sharon forse più dei kamikaze teme però l'apertura di un secondo fronte. Un duro monito viene lanciato anche ai guerriglieri filoiraniani Hezbollah e al governo siriano affinché non aprano un nuovo fronte lungo il confine nord tra Israele e il Libano. Un monito che segue di poche ore il lancio di un razzo katiuscia contro l'Alta Galilea (nessuna vittima). «Israele non può accettare - scandisce Sharon - che lungo il confine settentrionale si ammassi una tale quantità di forze militari». Nei giorni scorsi il premier aveva sostenuto che i guerriglieri di Hassan Nasrallah, supportati da istruttori iraniani, dispongono di 8mila razzi capaci di colpire anche a sud della città di Haifa. «Consiglio dunque - avverte Sharon - agli Hezbollah e anche alla Siria di non essere così fiduciosi di se stessi. Nessuno di loro può ritenersi al riparo».

Sharon forse più dei kamikaze teme però l'apertura di un secondo fronte. Un duro monito viene lanciato anche ai guerriglieri filoiraniani Hezbollah e al governo siriano affinché non aprano un nuovo fronte lungo il confine nord tra Israele e il Libano. Un monito che segue di poche ore il lancio di un razzo katiuscia contro l'Alta Galilea (nessuna vittima). «Israele non può accettare - scandisce Sharon - che lungo il confine settentrionale si ammassi una tale quantità di forze militari». Nei giorni scorsi il premier aveva sostenuto che i guerriglieri di Hassan Nasrallah, supportati da istruttori iraniani, dispongono di 8mila razzi capaci di colpire anche a sud della città di Haifa. «Consiglio dunque - avverte Sharon - agli Hezbollah e anche alla Siria di non essere così fiduciosi di se stessi. Nessuno di loro può ritenersi al riparo».

clicca su

www.pmo.gov.il/english

www.likud.org.il/

www.avoda.org.il/

www.golan.org.il/

l'intervista

Dore Gold

Consigliere diplomatico di Sharon

L'ex ambasciatore all'Onu: non riocuperemo i Territori, il nostro obiettivo è fermare i kamikaze

«Non è una guerra di espansione Israele si difende dai terroristi»

«Con la stessa nettezza con cui ribadiamo che non è nostra intenzione eliminare Arafat, diciamo che le operazioni in atto nei Territori si concluderanno solo dopo la distruzione delle infrastrutture terroristiche palestinesi». Affermazioni perentorie quelle pronunciate da una delle figure più autorevoli dell'ufficio del premier israeliano: Dore Gold, già ambasciatore d'Israele all'Onu, attuale consigliere diplomatico di Ariel Sharon. «Comprendiamo le preoccupazioni dell'Europa - afferma Gold - ma Israele non può mettere a repentaglio la sua sicurezza per favorire certe relazioni economiche con il mondo arabo».

La Comunità internazionale preme su Israele perché ponga fine alle operazioni militari nei Territori e tolga l'assedio al quartier generale dove è confinato Arafat.

«Israele non può sacrificare la sua stessa esistenza alle mutevoli logiche della diplomazia internazionale. Quella che stiamo conducendo è un'operazione di autodifesa volta a prevenire nuovi attacchi suicidi come quelli che hanno provocato negli ultimi mesi la morte di centinaia di

civili inermi, in maggioranza donna, bambini, anziani. Di fronte a noi abbiamo una controparte che ha scelto deliberatamente la via della violenza e del terrore. Siamo stati costretti ad agire, esercitando un diritto di difesa sancito dalle Convenzioni internazionali».

Invadendo territori autonomi?

«Nessuno ha intenzione di rioccupare Gaza e le aree autonome della Cisgiordania. La nostra non è una guerra espansionista, è la guerra contro il terrorismo, che si annida anche all'interno dell'Anp. È la stessa guerra che dopo l'11 settembre gli Usa hanno scatenato in Afghanistan con il plauso dell'intera comunità mon-

Ciò che stiamo attuando è un'opera preventiva volta a distruggere le infrastrutture terroristiche ”

diale. Evidentemente molti leader europei non considerano gli attacchi contro Israele atti di terrorismo».

I Paesi arabi minacciano pesanti ritorsioni contro Israele.

«Contiamo nella saggezza di leader arabi come il presidente egiziano Hosni Mubarak e il re di Giordania Abdalal II. Israele vuole la pace con i suoi vicini e in questi giorni ha dato ampia prova di moderazione...».

Moderazione?

«Certamente. Mi riferisco ai ripetuti attacchi condotti contro postazioni israeliane dai guerriglieri filoiraniani di Hezbollah. Attacchi sferrati dal territorio libanese e che certo non sono stati impediti dai 30mila soldati siriani che stazionano in Libano. Lo ripeto: Israele non sta conducendo una guerra contro il popolo palestinese né minaccia l'integrità territoriale o gli interessi di qualche paese arabo, stiamo combattendo contro i terroristi per la nostra stessa sopravvivenza. Materia, questa, non negoziabile».

Ma confinare Arafat in due stanze del Muqata aiuta davvero la lotta al terrorismo?

«Quando abbiamo deciso di inasprire la pressione contro l'Anp e

Arafat sapevamo che avremmo scatenato la reazione di un'aparte della Comunità internazionale. Se l'abbiamo fatto è perché non avevamo scelta. Arafat ha orchestrato la campagna di terrore che si è abbattuta contro le città israeliane, causando la morte di centinaia di civili inermi, e il quartier generale dell'Anp a Ramallah era uno dei centri di coordinamento delle operazioni terroristiche, le Brigate dei martiri di Al-Aqsa, che hanno portato a termine decine di azioni criminali, sono diretta emanazione di Al-Fatah, il movimento fondato e presieduto da Arafat».

Fino a quando potrà durare questa prova di forza?

«Fino a quando non avremmo debellato le infrastrutture terroristiche e arrestato ideatori e organizzatori degli attentati contro Israele. Avevamo chiesto, assieme agli Usa, ad Arafat segnali concreti nella lotta al terrorismo. La risposta sono stati i massacri di Netanya, Gerusalemme, Tel Aviv, Haifa. Intervenire era un dovere del governo israeliano nei confronti di una popolazione sottoposta al ricatto quotidiano dei terroristi».

Il rischio è che il conflitto si

estenda all'intera area mediorientale.

«Non credo che ciò avverrà. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, i segnali che giungono dal mondo arabo sono molto meno perentori. Il rafforzamento dei gruppi estremisti è una minaccia anche per diversi regimi arabi, e non solo quelli più moderati. Una cosa, però, deve essere chiara: Israele non permetterà che si ripetano gli attacchi condotti dal territorio libanese contro le città e i villaggi dell'Alta Galilea. Ed è un monito che lanciamo anche ai governi di Beirut e Damasco: non devono scherzare con il fuoco perché sappiamo bene chi c'è dietro la guerriglia Hezbollah».

Avete mobilitato 40mila riservisti ma le città israeliane non sono più sicure.

«Ma lo sarebbero ancor meno se avessimo creduto alle false professioni di pace di Arafat. Non è facile difendersi da un nemico sanguinario, che ha trasformato ogni luogo pubblico in un campo di battaglia».

Nel futuro d'Israele c'è solo posto per la guerra?

«Ogni guerra che siamo stati costretti a combattere è per difendere

la nostra esistenza e la nostra integrità territoriale. La guerra non è una nostra vocazione. Lo abbiamo dimostrato con la pace di Camp David firmata con l'Egitto, con le intese di pace sottoscritte con la Giordania e con gli stessi accordi di Oslo-Washington...».

Accordi che secondo i palestinesi Israele non ha mai rispettato

«È una menzogna. È nel rispetto di quegli accordi che ci siamo ritirati da Hebron e da molte altre aree della Cisgiordania. Ma Arafat fa finta di dimenticare che il primo punto di quell'intesa sanciva il rifiuto dei palestinesi ad utilizzare la violenza come

Finora abbiamo dato prova di moderazione non rispondendo agli attacchi degli hezbollah, sostenuti da Damasco ”

strumento per regolare i contenziosi ancora aperti. Un impegno mai mantenuto».

Ariel Sharon non ha escluso l'intenzione d'Israele di espellere Arafat.

«Se assisteremo ad una nuova ondata di attacchi suicidi in territorio israeliano, questa prospettiva diverrebbe inevitabile».

L'atteggiamento d'Israele è particolarmente duro con l'Europa. Perché?

«Salvo alcune eccezioni, l'atteggiamento europeo si è caratterizzato per un eccesso di credito dato ad Arafat, anche quando appariva chiaro che il presidente palestinese nulla faceva per contrastare il terrorismo. Questo eccesso di «benevolenza» non ha certamente aiutato la ricerca del compromesso né ha favorito l'emergere di una dirigenza palestinese più pragmatica e moderata. Lo abbiamo ripetuto più volte: il migliore contributo che l'Europa poteva, e forse può ancora dare è convincere Arafat che la via del terrore produrrà solo sofferenza per il popolo palestinese, allontanando ancor di più la pace».

u.d.g.